

# L' ISTRIA

I. ANNO.

Sabato 26 Settembre 1846.

N. 62—63.

## Operazioni di guerra del 1813.

Rarissime furono, per quanto è noto, le operazioni militari dirette alla conquista dell'Istria, e di una sola, della conquista dei Romani, si ha notizia e di questa pure non completa del tutto. Il piano di guerra d'allora (e muovevasi la guerra da Aquileia) si fu quello d'invviare un corpo d'armata principale che operasse longitudinalmente dalle alture di Trieste alla foce dell'Arsa, tagliando così gli Istriani in due, e tenendo separati i montanari dai litorani, piano che è identico a quello adoperato assai più tardi per soggiogare la Dalmazia. Una flotta sortita da Aquileia procedeva di pari passo coll'armata di terra e s'impadroniva dei luoghi alla marina. In una prima spedizione cominciata nell'autunno, nel primo giorno i Romani furono sorpresi quasi in agguato; nella spedizione rinnovata la primavera susseguente, date tre battaglie, la provincia fu domata, e furono prese le tre castella o città che strette dalle operazioni non vollero rendersi. Questo piano sembra bene calcolato, e l'effetto ebbe anche a giustificarlo.

Di altre spedizioni, delle quali potrebbesi dar qualche cenno, non farassi parola, perchè conseguenze di guerra generale, e non espressamente dirette al conquista di questa provincia; di quella dell'Arcelli impresa nel 1420 non farassi menzione, perchè piuttosto passeggiata militare fuor delle mura di città che già da gran tempo possedevano i Veneti, e la vittoria fu facile, perchè nemico non v'era.

La spedizione del 1797 non era preparata contro armata nemica, nè potevasi attendere che i contadini si unissero in massa ed avessero condottieri abili, sebbene fosse allora ritornata da Venezia porzione della legione istriana, e colla parte rimasta in provincia sommasse nei registri 4000 uomini, dei quali assai pochi avrebbero avuto volontà di battersi; non vi aveva generale, non v'erano capibattaglioni; i savî comprendevano essere inutile la difesa, caduta com'era la Repubblica. D'altra parte il centro montano era tenuto da lungo tempo da quella potenza che faceva la spedizione. La quale fu disposta con due corpi e su due linee; l'una da Trieste verso l'Istria media e parte dell'inferiore; l'altra dal Monte maggiore pel centro e pel rimanente dell'Istria inferiore; una flotta scarsa andava lungo le coste. Non fu vittoria perchè non si trovò nemico che si presentasse a combattimento, nè v'ebbe fatto d'armi alcuno.

Le operazioni del 1813 avrebbero potuto mostrare il modo di fare la guerra di conquista, se avevasi in

mente di fare apposita spedizione; perchè la penisola era allora riunita sotto comune amministrazione; la provincia era presidiata da truppe; le coste armate e le batterie servite dai cittadini medesimi; il popolo era armato, ingregimentato, e le colonne della guardia nazionale potevano mobilizzarsi e condursi in battaglia, potevano concentrarsi ove più il bisogno occorreva. Se non che la spedizione di allora fu felice nel successo per altro che per sapienza di guerra; e la storia di quei tempi non dà nemmeno testimonianza di valore nel corpo soccombente, valore che è debito del soldato, e che lo onora anche dopo perduta la battaglia.

Di questa spedizione non faremmo parole, se appunto in questa non ravvisassimo le cause delle posteriori condizioni della penisola istriana.

Scoppiata guerra fra Austria e Francia, cominciarono le operazioni nel dì 17 agosto 1813 con ciò che il generale austriaco Conte Nugent, passato il confine, si diresse verso Carlstadt e Fiume, per porsi, come sembra, in comunicazione cogli Inglesi che tenevano l'Adriatico. Il generale francese Garnier era in Fiume e doveva arrestare l'avanzamento degli Austriaci; ma, o non seppe coprire Fiume, o la sorte gli fu avversa, imperciocchè lo scontro che ebbe il dì 28 fu a lui fatale. Occupata Fiume dagli Austriaci, il capitano Lazarich, triestino, però di famiglia oriunda nell'Istria austriaca, già conosciuto nel battaglione triestino del 1809 per valore e riportate ferite, assumeva volontariamente di tentare l'impresa dell'Istria, o per muovere i popoli a darsi agli Austriaci, o per divertire l'attenzione dei Francesi con astuzia di guerra. Nessuno meglio di lui poteva arrischiare la spedizione, che fu invero arrischiata, perchè pratico assai di quel difficile terreno, conosciuto e stimato dai suoi patrioti. La truppa affidata al suo comando fu di 47 croati diretti dal tenente Deuss del reggimento confinario Warasdin; e sei ussari di cavalleria col caporale Moravez, ed ei muovevasi da Fiume il due settembre allo spuntare del giorno dirigendosi pel Monte maggiore.

Assicurate in Lovrana le comunicazioni col generale Conte Nugent e colla flottiglia inglese comandata dall'ammiraglio Freemantle, la sera fu fatto sosta in Vragna al di quà del Monte maggiore, ed avviate pratiche coi popolani per indurli a sommosa. La stessa notte il cappellano di Gallignana don Antonio Picot annunziava che le guarnigioni di Pola e di Rovigno si ponevano in movimento, che nel dì 3 sarobbero entrate in Pisino, che il dì 4 dovevano unirsi colle guardie nazionali dell'Istria già veneta; indicava la forza dei Francesi di 3000 uo-

mini, con 12 cannoni, quella della guardia nazionale a 4000; notizie esagerate come poi il fatto lo provò. Ma per quanto si volessero calcolare minori le forze dei Francesi, erano sempre superiori di assai alle forze austriache, e se dal numero si avesse voluto trarre conseguenza, la spedizione pareva dover mancare.

La mattina dei 3 settembre i villici dei dintorni di Vragna dichiararonsi pronti ad unirsi ai soldati, e sostenere la causa degli Austriaci, e con questi procedette il Lazarich verso Bogliuno, ed in sulla sera prese stazione presso Cerouglie al bivio delle strade di Fiume e di Trieste: i suoi avamposti arrivavano a Novaco. Altri villici si unirono a lui durante il giorno, in tutto circa 200, però nè tutti armati, nè tutti abili, nessuno pratico delle fazioni di guerra.

La sera stessa dei 3 settembre giungeva in Pisino la colonna francese comandata dal capobattaglione Spring, svizzero, ed in fama di valoroso soldato. La colonna componevasi del quarto battaglione leggero italiano, di una divisione di confinari ottocani, di ottanta cannonieri e gendarmi, in tutto 1100 uomini forniti di artiglierie e di munizioni.

I due corpi stavano a breve distanza l'uno dall'altro, ed il dì seguente doveva inevitabilmente venirsi alle mani. Durante la notte tutte le campane dei villaggi circostanti suonavano a stormo, 150 croati disertavano il campo francese e venivano alle parti degli austriaci, motivo a questi di gioia e di speranza; d'incerto timore e malfidanza negli altri.

Fatto giorno, la colonna francese si mosse per la strada postale. Precedevano due compagnie del quarto leggero, venivano di poi le artiglierie, le munizioni, le salmerie, poi il residuo delle due compagnie croate, non per anco disertate, poi i gendarmi, per ultimo quattro compagnie italiane.

All'apparire della colonna francese a piedi del monte di Lindaro, gli insorgenti istriani, dimentichi degli ordini avuti, cominciarono il fuoco, e facile sarebbe stato lo sbaragliarli se il capitano Lazarich non avesse fatto avanzare il tenente Deuss coi croati, fatti portare i paesani del Monte Maggiore condotti da Martino Nouglian su d'un colle a dritta, e distribuiti soldati fra gl'insorgenti per guidarli; esso poi slanciò a dirittura contro la colonna che, mandati in avanti alcuni tiraglieri, e veduti retrocedere, cominciò essa pure la ritirata. Parve un momento che volesse far sosta, poi ripigliò il movimento retrogrado, e sembrava voler dirigere verso Gemino da cui era venuta.

Lazarich tagliò a lei la ritirata da questo lato occupando le alture di Pisino vecchio, e la colonna si diresse allora per la valle di Vermo verso Montona; nel passare presso la caverna o fovea di Pisino vi gettarono munizioni e bombe ed abbandonarono le salmerie e due obizzi.

La colonna francese s'internò nella valle di Vermo, valle angusta circondata per ogni intorno da alti monti a modo che somiglia piuttosto a bacino; le alture dei monti erano occupate dagli insorgenti e da curiosi allettati dalla novità dello spettacolo di guerra viva, in siti ove da secoli non se n'era udito il frastuono. Avevano i Francesi posto a difesa della valle un pezzo da tre, ma

fu ben presto tolto dal caporale degli ussari ed il rimanente degli ottocani disertò. Poco stante chiese il capobattaglione di capitolare, domanda la quale venne ricusata a motivo che non poteva aver luogo capitolazione in campo aperto, e meno nella posizione in cui si trovava il corpo francese. E così avvenne che il dì 4 settembre 1813 alle ore 3 di sera novecento uomini abbandonarono le armi, abbandonavano tre cannoni dinanzi a 56 soldati, ed a due centinaia di contadini male armati, e tre ufficiali superiori, ventisei ufficiali si rendevano con tutta la truppa prigionieri; novecento uomini si davano per vinti, dopo avere sofferta la perdita tra morti e feriti di 40 uomini.

Più difficile della vittoria era il custodire i vinti, non bastandovi il numero dei soldati e degli insorgenti; tenerli in Pisino era impossibile, condurli a Fiume arduo assai perchè tra via potevano essere sorpresi dalla guardia nazionale che in quella stessa sera doveva giungere a piedi del Monte Maggiore; ma la guardia, forte di 400 uomini, giunta a Cernizza ed udite le mosse degli Austriaci e la vittoria, deliberò di ritornarsene per la via più sicura a Capodistria, e così la colonna prigioniera potè essere condotta in Fiume dal Lazarich medesimo. Il quale ritornato in Pisino con corpo aumentato fino a 120 uomini, procedette ad altre spedizioni in distaccamenti minori, facili in luoghi non presidati; il dì 11 fu occupata Pola ove si rinvennero 57 cannoni, Pingente aprì tosto le porte, ed il dì 12 Capodistria alla prima minaccia di fare fuoco (s'avvicinavano due legni inglesi) capitolò; lo stesso giorno gli Austriaci erano sulle alture di Trieste.

Per quali cause la colonna francese operasse con sì poca prudenza da non tenere difesa quella strada che poteva dare salvezza di ritirata, piegando e cedendo si facilmente e prontamente, nol sapremmo dire con precisione. Vero si è che il battaglione era di nuovi co-scritti, ma gli ufficiali, i bassi ufficiali, gli artiglieri, ed alcuni dei soldati erano militi formati, e fa sorpresa che il comandante si decidesse alla resa, dopo la perdita di appena 40 uomini, a contadini male armati, e più sorpresa ancora che qualche altro ufficiale o superiore od inferiore non avesse assunto il comando, che pochi passi ancora per la via verso Montona e la colonna era salvata. La provincia sarebbe egualmente passata in potere degli Austriaci, perchè la via all'Istria bassa era sgombra, nè vi erano truppe, ma l'onore militare sarebbe stato, almeno in parte, salvato. Sembra piuttosto che l'incontro inatteso del corpo di Lazarich, la voce sparsa che fosse avanguardia soltanto di corpo maggiore, i segni d'allarme, la sconoscenza dei luoghi senz'altro tali da incutere timore di agguati e di sorprese, abbia sopraffatto ed atterrito l'animo. Ed il corpo provò le umiliazioni quasi pena di viltà, perchè, deposte le armi, furono spogliati perfino gli ufficiali maggiori, percossi dai villici, ed ai soldati era impossibile pel poco numero in cui erano, di difenderli tutti, e vi fu caso che un ussaro dovesse perfino minacciare colle armi per salvare chi aveva invocato la sua protezione. Nell'ingresso in Fiume furono scherniti dalla marmaglia, imbrattati di sozzure, maledetti, perchè all'avversione nazionale univasi la credenza che fosse quella colonna destinata a saccheggiare la città.

A memoria del quale avvenimento erigevasi nella piazza dei Francescani in Pisino un monumento in forma di guglia, sormontata da aquila imperiale, ornato coi proiettili abbandonati dai Francesi, colle leggende da un lato:

028 23	ALTIVS	321 10
230 26	AVGVSTI NOMEN	382 22
125 27	FER	381 24
212 28	CAESARIS ALES	328 141
112 29		312 202
101 30		312 202
201 31	FRANCISCO I	302 211
202 32	PRIMO CAESARI	301 211
203 33	ISTRIAM	311 211
204 34	INGREDIENTI	311 211
205 35	COMES	311 211
206 36	SVBDDITIQVE PISINI	311 211
207 37	OB	311 211
208 38	FIDELITATEM	311 211
209 39	HOCCE POSVERE	311 211
210 40	MONVMENTVM	311 211
211 41	IV IDVM MAH	311 211
212 42	M DCCC XVI	311 211
213 43		311 211
214 44	HAEC GALLIA	311 211
215 45	ISTRIAE FIDELITATI	311 211
216 46	POMA RELIQVIT	311 211
217 47	QVARTA DIES SEPTEMBRIS	311 211
218 48	ERAT TVNC ASPERA GALLIS	311 211

dall' altro lato

CAESARI HONORI  
PATRIAE DECORI  
LIBERIS EXEMPLO

Delle altre operazioni di guerra nell'Istria superiore avremo altra volta occasione di tenere parola. Il capitano Lazarich, che, conquistata la provincia, aveva posto insieme un battaglione provinciale, traendolo dall'Istria austriaca (che poi fu adoperato nel blocco di Venezia ed in Ravenna), e formato in questa Istria un corpo insurrezionale, venne alzato al grado di maggiore, ebbe la croce di Maria Teresa, ed il titolo nobiliare di barone de Lindaro.

### Distretto di Bellai.

È distretto di nuova composizione, cioè dell'anno 1814, e fatto in allora parte della Croazia civile ossia del Circolo di Fiume. È l'unico distretto dell'Istria che sia baronale, o, come lo dicono, patrimoniale, perchè l'esercizio della Giudicatura e del politico di 1.<sup>a</sup> istanza è poggiato al Principe di Auersberg, dinasta di Bellai, che l'esercita mediante funzionari da lui scelti. Non però l'intero distretto è bene baronale del principe, perchè abbraccia Lupoglau, Sumberg, frazioni di Pisino, ed altre

baronie minori, ma perchè la baronia di Bellai è la precipua. Bellai era già frazione della Contea d'Istria, o di Pisino, passò nel 1374 alla Serenissima casa. Nel 1644 Ferdinando III ipotecò la Contea ai Conti Antonio e Girolamo Flangini di Venezia per fmi. 550,000; i quali Flangini nel 1660 la cedettero al Principe Ferdinando di Porcia, il quale si fece assuntore del debito dell'Erario. Nel 1663 e 1664 gli stati provinciali del Carnio tentarono di avere la Contea per unirla a quel ducato, e la comperarono difatti il dì 34 maggio 1665 per fmi. 550,000. Trentasette giorni più tardi la vendettero al Principe Viccardo di Auersberg, colla riserva dei perpetui diritti che il Carnio pensò avere acquistato sulla Istria. Nel 1701 il Principe di Auersberg vendette Pisino alla Camera Arciducale della Stiria, eccettuato Bellai che tenne per sé e tiene tuttora. E giacchè ci cade opportuno, diremo che nel 1708 la Camera Stiriana permutò Pisino con Ciakathurn e Muraköz, Pisino passò al torinese Ercole Taurineto Marchese de Prie, che la tenne fino a tutto agosto 1766; nel primo settembre passò per 240,000 fmi. al Cavaliere Antonio Montecuccoli da Modena, i cui discendenti Marchesi la posseggono, insieme ad altre baronie istriane. Il distretto è diviso nei due comuni Chersano e Bogliuno, ripartiti in frazioni censuarie: misura in superficie leghe 4, iugeri 4736.

### Distretto di Pingente.

Pochi territori più di Pingente soffersero cangiamenti dai tempi in cui prima fu noto fino ai tempi in cui pervenne in potere della Repubblica Veneta, che fu, come pensiamo, nell'anno 1420, allorquando tutto il marchesato fu tolto ai patriarchi d'Aquileia.

Era già Pingente luogo antichissimo, e del pari lo era Rozzo, e fors'anco Raspo; che nei tempi di mezzo ebbero intorno a sé molte baronie, delle quali parecchie costituivano il Marchesato di Pietrapelosa, patrimonio dei marchesi-governatori, quasi loro appannaggio. Nei tempi di Veneta dominazione, e Raspo e Pingente ebbero podestà cadauna; furono riunite poi le podestarie quando molte ville di Rapo furono tolte dagli austriaci, e Pingente fu sede del Capitano di Raspo, importante magistratura suprema della Provincia. Da questo tempo in poi nè Raspo, nè Rozzo figurarono più tra i comuni liberi della provincia; in quali condizioni fossero discesi dopo la riunione non sapremo in oggi dirlo. Fra i castelli di non ultima importanza erano quei due, che per ciò si dissero *Due Castelli*, l'una Castelnero, l'altro Casteibianco, che nei secoli a noi più vicini furono distrutti ed abbandonati.

Ebbe Pingente ad essere *dipartimento* durante il primo governo Austriaco, Comune sotto il governo italiano unico nell'intero territorio odierno, con più Portole, col quale formava cantone. Durante il governo francese Draguch fu staccato da Pingente ed eretto in comune da sé. Nel 1814, staccato Portole, fu composto distretto dopo il 1814, il quale è diviso in due comuni suddivisi in frazioni censuarie. Misura in superficie 5 leghe, 9400 iugeri.

## D I S T R E T T O

	Arativo	Arativo vignato	Vigne	Orti	Prati	
CHERSANO	Villanuova . . . . .	130,1079	94,1228	—	1, 800	52, 820
	Jessenovico . . . . .	81, 899	88, 569	—	4, 352	531, 943
	Malacrusca . . . . .	21, 987	38, 426	—	—, 1491	134, 1281
	Cosgliaco . . . . .	41, 1288	134, 847	—	3, 82	53, 1212
	Chersano . . . . .	104, 1121	507, 347	—	12, 370	137, 512
	Sumberg . . . . .	126, 559	480, 494	—	6, 292	85, 206
	Cepich . . . . .	185, 1415	410, 893	—	6, 1160	334, 1107
	Berdo . . . . .	241, 237	249, 161	22, 1269	12, 1032	214, 282
	Bogliuno . . . . .	60, 133	496, 1175	2, 773	4, 1124	233, 3
	Vragna con Uzka . . . . .	111, 1448	74, 759	5, 58	3, 781	178, 1269
BOGLIUNO	Brest . . . . .	89, 880	—	—	1, 1360	84, 1197
	Dolegnavas . . . . .	51, 194	79, 675	—	2, 437	213, 248
	Goregnavas . . . . .	34, 498	64, 812	—	2, 793	70, 635
	Semmich . . . . .	87, 778	25, 1340	6, 550	1, 1469	130, 1586
	Lessischine . . . . .	16, 1464	110, 755	—	1, 1442	36, 1292
	Tibole . . . . .	2, 393	21, 1020	—	2, 498	15, 83
	Previs . . . . .	51, 1413	77, 1316	8, 576	2, 180	154, 1476
	Borutto . . . . .	57, 879	120, 540	3, 1165	1, 748	431, 1393
	Paas . . . . .	24, 1533	164, 1023	20, 1514	3, 747	222, 1525
	Possert . . . . .	5, 1475	86, 1100	—	2, 731	99, 1222
	Gradigne . . . . .	22, 1215	85, 1540	9, 501	2, 1191	31, 670
	Grobnico . . . . .	30, 323	97, 412	—	2, 856	25, 1229
	Lettai . . . . .	25, 930	65, 1386	—	1, 1113	24, 715
	Susgneviza . . . . .	40, 1482	143, 547	—	4, 163	41, 470
	1647, 223	3718, 165	79, 6	89, 12	3539, 576	

## D I S T R E T T O

	Arativo	Arativo vignato	Arativo olivato	Arativo vignato ed olivato	Vigne	Vigne olivate	Oliveti
PINGUENTE	Pinguente . . . . .	336, 1138	887, 253	—	61, 929	—	—
	Bergodaz . . . . .	100, 1384	—	—	—	—	—
	Cernizza . . . . .	100, 910	173, 1182	—	—	—	—
	Danne . . . . .	54, 185	—	—	—	—	—
	Lanischie . . . . .	331, 1573	—	—	—	—	—
	Rachitovich . . . . .	105, 596	—	—	—	—	—
	Rozzo Nugla . . . . .	244, 440	481, 801	—	25, 1441	—	—
	Salise . . . . .	204, 860	252, 1085	—	—	—	—
	Slum . . . . .	184, 1560	—	—	—	—	—
	Socerga . . . . .	152, 1546	145, 420	—	—	—	—
	Terstenico . . . . .	208, 123	—	—	—	—	—
	Tutti Santi . . . . .	82, 862	376, 656	—	27, 40	—	—
	Valmorosina . . . . .	271, 1479	227, 1567	—	4, 76	7, 1036	4, 1094
DRAGUCH	Sovignaco e Segnach . . . . .	159, 1009	286, 58	37, 600	89, 383	25, 1448	2, 959
	Draguch . . . . .	99, 1020	361, 1001	10, 725	20, 499	20, 654	6, 1570
	Colmo . . . . .	86, 1347	447, 170	—	27, 976	—	—
	Grimalda . . . . .	77, 1525	166, 1224	—	—	11, 846	4, 345
	Racizze . . . . .	54, 1233	250, 522	15, 1280	18, 712	14, 556	—, 1599
Verch e Marcenigla . . . . .	153, 300	528, 806	26, 840	70, 201	33, 268	5, 388	3, 1407
	3010, 1491	4585, 145	90, 245	344, 457	113, 8	5, 388	23, 574

## D I B E L L A I

Prati alborati	Pascoli	Pascoli alborati	Paludi	Bosco alto	Bosco ceduo	Area d'edifizj
—	654,1244	52,1520	—	—	—	—,1543
—	641,1317	28, 497	—	—	855, 603	—,1311
—	459, 492	—	—	—	123,1112	1,1145
—	722, 448	—	—	—	371, 547	4, 445
—	984, 388	—	6,1260	—	713, 176	14, 370
—	1184, 646	—	—	—	160, 304	7,1386
—	408, 97	—	217, 187	—	362, 362	14, 800
—	206,1416	757,1591	—	—	117, 871	9, 490
—	1279, 279	—	—	—	106, 16	9,1148
—	2895, 795	639, 908	—	469,1313	6, 983	4, 914
—	1510, 163	—	—	667, 43	—	1, 255
—	1409, 853	—	6, 409	579, 795	27,1050	3,1047
112, 942	944, 229	—	—, 315	—	335, 593	2,1157
—	869, 586	—	—	—	144, 139	2, 725
197,1300	352, 764	893, 281	—	—	157,1412	1, 796
—	—	62, 725	—	—	145, 982	—, 989
—	385, 469	301, 259	—	—	135,1183	3, 773
—	835, 801	—	3,1299	—	739, 193	2, 19
—	1366, 387	—	—	—	187,1199	8, 177
—	290, 871	—	—	—	435, 43	1,1455
—	—	683, 534	—	—	174, 241	2,1487
—	176,1530	—	—	—	154, 327	2, 710
—	308, 4	38,1263	—	—	208,1221	1, 792
—	1130, 877	177,1485	—	11,1069	—	4,1346
310, 642	19015, 256	3635,1063	234, 270	1728, 20	5661, 558	107, 480

## D I P I N G U E N T E

Orti	Prati	Prati alborati	Pascoli	Pascoli alborati	Paludi	Bosco alto	Bosco ceduo	Area d'edifizj
5,1128	453, 20	100,1010	2847,1418	—	—	—	527, 859	20,1360
1, 703	64, 709	—	1969, 873	—	—	772, 237	6, 788	2,1145
6,1196	148,1219	—	808, 890	—	—	—	154, 214	3, 209
5, 966	380, 73	—	898, 949	—	—	146,1105	—	2,1089
7, 497	628,1036	—	3699,1354	—	13,1277	1160, 770	452,1517	10, 901
2,1392	320, 276	8, 373	1091, 294	—	—	4, 28	43, 966	2, 325
8,1490	514,1368	283,1127	2932,1421	—	—	—	452, 895	16,1384
9, 22	492,1262	—	1169, 589	—	—	—	354,1236	5, 577
8, 951	703, 696	73, 799	2526, 210	—	—	—	496,1448	6, 459
3, 324	232, 332	—	1206,1028	—	—	—	50,1249	3,1523
13, 106	545,1462	—	2964, 962	—	—	662, 459	—	6, 336
9,1184	162, 387	119, 251	1516,1110	—	—	—	208,1104	5, 551
5, 343	239, 304	29, 347	1570, 969	6, 461	—	54, 548	560, 701	7,1345
13,1147	147,1532	—	1562, 359	—	—	136, 615	238,1447	8,1271
9,1599	165, 922	209, 387	1431, 107	—	—	—	465, 988	7,1349
7, 651	416, 16	216, 757	1376, 830	—	—	—	769, 893	8, 998
3,1027	177,1121	—	968,1572	—	—	—	54,1427	4, 139
5,1308	83,1409	121, 725	666,1288	—	—	14, 387	471, 860	3, 196
10, 198	208, 590	61, 385	1620,1044	—	—	—	578, 24	5,1347
138, 232	6085, 334	1222,1361	32828,1267	6, 461	13,1277	2950, 949	5887, 616	132, 504

## PIRANO.

Nessuna cosa può recarmi maggiore allegrezza che il vedere i figli di questa patria amatissima andare in traccia delle vicende passate per trarne ammaestramento nelle cose presenti ed avvenire, perchè il dedurre le regole di vita civile o da quelle che diconsi del mondo o da quelle di altri paesi, o da principi che sono ipotetici, sembra a me causa di errori frequentissimi. Ella saggiamente mi ripeteva, che non ad altre fonti possiamo attingere la conoscenza di molte nostre odierne condizioni che nelle condizioni del tempo di mezzo e del tempo antico; saggiamente, perchè se dal 1.º ottobre 1815 il diritto civile è retto dal codice positivo, il diritto amministrativo all' invece è quello dei secoli precedenti non ridotto in forma di codice, non sempre scritto, o se scritto, non sempre in forme e caratteri che sieno alla portata di ognuno. Col 1.º maggio 1806 nuova legge invero pubblicavasi, e fissavansi le condizioni sociali su basi del tutto diverse dalle precedenti; ma questa legislazione toglievasi nel settembre 1813 e richiamavansi in vita le leggi del 1804, le quali eran quelle del veneto sistema, che basossi sugli elementi del governo patriarchino, il quale a sua volta conservò quelle del governo marchesale, basato sul reggimento romano. Conosco bene essere assai più facile il giudicare delle cose coi principi che dicevamo di *jure cervelotico*, allorquando andavamo alle scuole; ma quanto varie sieno le deduzioni da questo diritto, ognuno può facilmente credere. Chiegga pure ad uomini di affari in quale condizione sia il villico, se libero della persona, se soggetto ad obbedienza verso il padrone, se libero nelle sostanze, se possa essere cacciato dalle terre che trascura o coltiva male, se i beni comunali siano dei comuni rustici, se le corrisposizioni che deve il villico sieno regolate dal diritto civile o dall' amministrativo, se debbasi per ciò ricorrere all' autorità politica od alla giudiziaria; se la corrisposizione di censi sia conseguenza di proprietà divisa, o segno di primitiva concessione di fondi; se la decima sia prestazione di diritto privato, o sia pubblica imposta; se gli affitti livelli sieno enfiteusi o mutui; se le ville sieno comuni, se le ingerenze che prende o prendeva il popolo alla scelta dei parrochi sieno patronato, se gli assembramenti di case urbane sieno città o castelli o terre; se i capitoli ecclesiastici fossero congregazioni di sacerdoti in cura d' anime, o corpo morale rappresentante una società di fedeli, se la decima dovuta al clero sia laica, se il quartese sia decima di clero o del tutto profana, se vi sieno *Signorie* come le chiamano, se esista *nesso di sudditela*, se il proprietario di un bene rustico possa tenere registri di possesso o d' ipoteca, se debba concorrere a sopperire le spese di edifizii ecclesiastici; — chiegga pure la soluzione di siffatti quesiti che pur sono vitali ed elementi sociali, e ne udrà le risposte le più contraddittorie; chiegga pure le ragioni dei pensamenti ed udrà cose le più strane che sieno. Imperciocchè si provocherà taluno a testi di moderno diritto che fanno per casi del tutto differenti, altri si provocherà a principi cosmopolitici che indicano piuttosto il pensiero suo come potrebbe regolarsi la società; altri, ed i più, giudicheranno le cose secondo le

pratiche che ha udito valere nella patria sua, se è forestiero; imagini con quanta concordanza; altri sta al possesso, rimedio che può ammettersi per la ignoranza invincibile di fatti precedenti, ma che troppo spesso è miserevole pretesto a scusare l' incuria di vincere l' ignoranza; pretesto che somiglia alle risposte di fanciulli o di villani, quando dicono la cosa è così, perchè è così. Ed è poi giovevole, anzi necessario che anche la generalità conosca siffatte relazioni, affinchè non pensi mancare mezzo perchè la conoscenza delle condizioni vere porta a sicurezza di diritti, a vantaggio materiale. Mi è accaduto di udire persone che a me negarono assolutamente l' esistenza presente e passata di baronie nell' Istria, e mi citarono l' autorità del Carli, di quel Carli, nostro onore, che trattò l' antichità, e non si occupò, per quanto io mi sappia, del diritto pubblico e storico; avrei potuto citare loro un dizionario di lingua italiana alla voce baronie e baronie, e rimetterli a prendere conoscenza delle processure frequentissime dinanzi alle autorità politiche, dei continui ripetuti reclami, del chiacchierare frequente e sulla negata assistenza dell' autorità politica nell' esazione dei censi fondiari e sull' accordata esecuzione amministrativa, non sempre piacevole a chi deve pagare e che preferirebbe le vie più lunghe di giustizia civile. A me toccò poi di udire che il diritto amministrativo è un sogno, e che null' altro v' abbia in Austria, per ogni e qualunque relazione, fuori che il Codice dei diritti privati, e le procedure contraddittorie dei tribunali; nè io mi presi la briga.

Strano deve certamente apparire, come una provincia che ha la stessa condizione sociale, e la ebbe sempre eguale nei precipi elementi, mostri in fatto che in una frazione venga generalmente negato o posto in dubbio ciò che nell' altra frazione si riguarda come canone non suscettibile di contraddizione, e che da un distretto all' altro siano variati della stessa provincia i diritti; che in una frazione deducasi il diritto da serie di fatti non bene accertati nè in tempo, nè in estensione; mentre in altra parte, col diritto vogliansi creare fatti e pratiche. Chi vive lontano, a chi non duole come si suol dire il dente, siffatti quesiti riescono noiosi; ma lo sono ben altro a chi deve porre la mano in tasca, od a chi deve ritrarre la sussistenza da siffatti diritti; e mentre sente se medesimo privato dell' avitico censo, bestemmia nel dolore di perdute sostanze la imprevidenza dei maggiori, nè fa colpa a se medesimo di negligere la conoscenza della via per la quale dovrebbe camminare, ed invidia quando vede altri, che pensa essere più fortunati, godersi dell' avito retaggio, e li ode laudare i tempi presenti.

Delle quali cose non altrove puossi trovar ragione che nella storia, ed avrà certamente bene meritato della patria e giovato all' interesse materiale dei presenti, chi farà noto il diritto pubblico a tempi del governo patriarchino, diritto che unisce l' epoca romana all' epoca veneta; diritto che tanto più è occorrente quantochè nei tempi nostri molte cose che a primo aspetto sembrano consegnate alla storia, rivivono nella vita pratica e piuttosto che questioni letterarie, sono questioni economiche pratiche, nè è punto vero che manchino gli elementi. Mancheranno a chi su due piedi volesse giudicarne; non mancano a chi voglia prendersi la briga, come è de-

bito, di porre insieme gli elementi; molto fu distrutto in questi ultimi tempi, di monumenti d'ogni sorta, sia tradizionali, come cartacei; molto andò perduto; ma avanza ancora tanto da poter leggere nel passato.

Le notizie ch' Ella gentilmente a me partecipa mi erano in qualche parte note, non però in quella estensione e dettaglio che mi favorì, e che mirabilmente servono a schiarire l'indole del governo patriarcale e le condizioni in cui si trovavano i comuni d'allora. Le sue memorie, per quanto sappia giudicarne dal loro complesso, risalgono ai primi tempi del dominio dei patriarchi, quando il veneto leone non aveva ancora allungato le sue zanne su questo litorale, e suscitato i comuni non già a comporsi in repubblicette, alle cui deliberazioni il principe veneto desse il regio *exequatur*, come lo si diede alle bolle pontificie ed alla deputazione di esteri ambasciatori e di consoli, sibbene a sottrarsi alla dominazione del patriarca. Io possiedo manoscritto dell'anno 1386 della stessa categoria, redatto da persona che fu cancelliere dei patriarchi Lodovico, Marquardo, e del cardinale Filippo d'Alençon, che è copia di carte raccolte da un conte Attimis di Gorizia. In questo veggio a quale partito disperato fosse allora il patriarca; perchè di tutte le città istriane non gliene rimaneva una sola, e di Trieste, che non ispettava al marchesato, si parla come di città usurpata dal Signore di Duino, non volendosi nominare il duca d'Austria cui legittimamente e con felici auspici erasi data nel 1382, del quale duca il signore di Duino era rappresentante. L'ufficio e la carica di marchese era allora da molto tempo usurpata a forza dai signori di Castello, che a titolo di pegno avevano Pietrapelosa; sei castelli dicevano essere del patriarca, Buie cioè, Portole, Pinguente, Albona, Fianona, Colmo, Rozzo, e due Castelli, non già quei Due Castelli che sono presso al Leme, e che da lungo tempo erano dei Veneti, bensì quei Due Castelli che il diligentissimo de Franceschi scopriva in quest'anno alle falde della Vena, dei quali uno era Cernigrad, l'altro Beligrad. Di vera ragione del patriarca altro non v'era che la sola Muggia.

Oh come nelle notizie che Ella pubblica veggonsi chiaramente distinti i luoghi ch'erano della camera, o della mensa patriarcale, nei quali il patriarca era signore fondiario, e vi esercitava quei diritti che sono di padrone territoriale, da quei luoghi nei quali il patriarca aveva soltanto i diritti di governo; oh come si riconoscono quelle baronie che esso aveva in dominio, anche prima di essere investito dell'ufficio di marchese; si riconosce che il patriarca era abbenato in Istria, anche prima di esservi governatore; come anzi le numerose possessioni agevolavano la via al marchesato! Pensarono alcuni in tempi recenti che i patriarchi fossero sovrani del Friuli e dell'Istria, e credettero di ravvisare nelle forme di reggimento, forme di stato indipendente; dimenticando od ignorando che la sovranità risiedeva nell'imperatore germanico, e che il patriarca di Aquileia, come altri principi, era soggetto a quella legge che dichiarava sempre esistente il vassallaggio quand'anche non esplicitamente indicato; però questo cancelliere, che per ufficio ne era bene istruito, ci avverte che fra gli obblighi del patriarca v'era pur quello di chiedere ad ogni novello

imperatore l'investitura dei suoi possessi, specialmente quando l'imperatore capitasse in Italia. Ed eccole risultare che il marchesato aveva legge sociale simile a quella d'altre provincie dell'impero che dicevano romano, di che danno prova maggiore gli ordinamenti amministrativi.

La voce *gastaldo*, applicata ai ministri del patriarca in ogni città o castello o villa, non è voce che ne spieghi l'ufficio, ma indica piuttosto la relazione che passava tra patriarca e ministro, cioè a dire che il gastaldo era nominato e delegato dal patriarca medesimo, era suo procuratore, e come in antico il nome di procuratore non esprimeva ancora l'ufficio, così nemmeno in questi tempi di mezzo. Il gastaldo non aveva giurisdizione che sul popolo, non ne aveva sui nobili; la sua giurisdizione variava da luogo a luogo; nelle ville il gastaldo era tutto; nelle città era qualcosa e di rilievo. Noi c'immaginiamo che le municipalità romane fossero tante repubbliche, ed altrettanto pensiamo che fosse dei comuni italiani del tempo di mezzo; però non fu così; perchè già a tempi dei Romani non concedevasi ai municipi che di giudicare fino all'importo di certa somma, e dei delitti degli schiavi, o di reati minori; liti e reati maggiori non ispettavano ai tribunali municipali. Altrettanto usossi nei tempi di mezzo. Nelle ville, nelle castella il gastaldo era spesso l'unico giudice, non calcolati i litigi per poche lire lasciate ai villici medesimi; nelle città era il gastaldo giudice delle appellazioni, giudice del criminale maggiore, giudice delle liti d'importo che superasse, suppongo, le 25 lire; a lui era riservata la concessione dell'esercizio di alcune industrie; non era però nè tutore dei comuni, nè giudice di persone nobili o di questione tra comune e comune, tra barone e barone.

Nelle transazioni in Trieste fra il comune ed il Vescovo, si vede chiaramente in che consistesse l'ufficio di gastaldo, ufficio che io sospetto si volesse nobilitare dicendolo in qualche luogo *contestabile*, della quale carica vi ha traccia in Parenzo siccome di ufficio supremo, comunque di brevissima durata.

Raccolga, caro Gallo, quanto mai può di memorie dei tempi patriarcali; non segua l'esempio dei nostri predecessori che le raccolte o proprie od altrui tennero spesso chiuse, serbandole le carte loro, se non sempre ai topi, assai di frequente ai salumieri cui le diedero avari eredi che a scusa di loro avarizia incolparono il decadere del secolo presente, l'inutilità di memorie passate; le faccia di pubblica ragione o per le stampe od in altro modo. Noi passeremo (Dio pur conceda a Lei lunga vita), noi passeremo, ma verrà tempo in cui potressi fare uso saggio, utile, delle cose raccolte.

Non posso convenire con lei che la medaglia colla capra e colla *IS* appartenga a questa Istria; no, non mi vi posso determinare. Assai volentieri vorrei dire che la civiltà nostra comincia in tempi anteriori ai Romani, ma non ne ho convincimento alcuno. Pochi monti, poche valli, poche spiagge della penisola vi hanno che non abbia visitato, pure mai ebbi sorte di vedere né opere di edifizii, né tombe, né bronzi, né cotti, né medaglie, né leggende, né altro monumento qualsiasi dei tempi anteriori ai Romani, dei quali restano solo alcuni nomi di località, le relazioni degli storici, le tradizioni e forse qualche indizio nelle raffigurazioni di una bugiarda deità.

Le spiagge dell'Adriatico abitate da altri rami della famiglia greco-italica serbano monumenti frequentissimi, l'Istria nessuno, perchè le leggende che dicono greche, o sono dei tempi romani (ed in scarsissimo numero, tale da dubitare che sieno della provincia), o sono del mezzo tempo, in caratteri che gli idioti tengono per greci. Da oltre vent'anni scorso questi colli e queste spiagge in cerca di quelle cose che nei libri, talvolta non sinceri, non potei apprendere; non un monumento di quell'epoca, non un solo potei vedere nè tracio, nè cellico, non tombe, non stoviglie, non sculture, non muraglie; i Romani non possono avere distrutto ogni cosa; che di eguale destino gravarono i Romani anche a quelle provincie che serbano memorie illustri di tempi più antichi. Il re Epulo, che in luogo di venire ad aperta giornata si nasconde nella nebbia e nelle boscaglie per sorprendere, non per battere il nemico, per sorprendere il campo vuoto di soldati, non per attaccare l'armata, il re Epulo, che, vinta la battaglia, si ubbriaca col vino dei vinti a segno da dover essere gettato su d'un cavallo, e con lui si ubbriaca l'armata vincitrice, mentre il nemico non è lontano nè difatto; gl'Istri che in Nesazio gettano sulle fiamme gli innocenti fanciulli e le donne, più tosto che rendersi ad un nemico il quale reca leggi ed istituzioni sagge, non sono a me indizi di civilizzazione, e troppo concordano coi rimbrotti che gli storici fanno al popolo d'allora. Però, come di altri errori, ho potuto ricredermi così di questo; desidero di venirci al punto. Altre cose e molte, non credute, non sospettate giunsero a certezza di verità e se i rimasugli antichi non venissero tenuti a vile, o rotti e dispersi, se delle monete si avesse più cura, forse le mie induzioni cadrebbero, e ne sarei ben contento. Però se ingenuamente Le espongo il mio pensare, queste sono dubbiezze mie, non contraddizioni per voglia di negare ciò che altri pensa. E le sue induzioni sull'Egida e sulla Capra sono felici e naturali, e le sottoscriverei se la moneta fossesi trovata in Istria, ed in più esemplari; ma credo sia venuta dall'isole greche.

In un mio stampato aveva detto che gli Istriani nei tempi anteriori ai Romani fossero in istadio basso di civiltà, però non in infimo, e di ciò aveva addotto le ragioni che mi condussero a tale pensiero. N'ebbi acre rimprovero da nostro provinciale, e mi si rinfacciò che l'Istria aveva dato allora uomini illustri, e perfino Santi Padri della chiesa cristiana. Guardi il cielo che io voglia detrarre a questa patria, ma non m'indurrò a laudarla senza averne convincimento che lo meriti, per sola amorevolezza provinciale. Nè direi nè penserei mai che il tale, illustre istriano, sia stato e dotto, e saggio, e benefico anche nella sua infanzia, nè comprendo quale torto si faccia nel dire che il tale uomo sia stato nella sua infanzia incolto, e siasi coltivato da poi, quand'anche altri l'avesse dirozzato. Degli argomenti adoperati per confondermi, altro non posso dire, se non se tenere io per certo che il cristianesimo fu bandito due secoli più tardi dei tempi di cui intendeva favellare, e se dei Santi Padri s'alludesse mai a S. Girolamo, fu questo di cinque se-

coli posteriore. Per quanto frugassi in antichi autori, non mi venne fatto di aver notizia di persone illustri in epoca anteriore a quella dei Romani.

Nelle *Notizie per servire alla storia del Municipio di Montona*, pubblicate nel Numero precedente, si fa rimprovero ai Romani di avere abusato della vittoria calpestando i vinti; *veh victis*. Non voglio esaminare se i Romani avessero torto o ragione; soltanto mi compiacio assai che l'autore di quell'articolo, rivendicando l'onore degli antichissimi Istriani, ci dia saggio collo scritto stesso dell'antica loro civiltà, la quale si riconosce anche attraverso le miglieranze portate dalle istituzioni romane e dalle moderne.

Ma io tornerò all'argomento. Non dubito che due razze diverse di popolo tenessero pria dell'epoca romana l'Istria, Traci al mare, Celti o Galli fra terra, ed i nomi delle località, e pei Celti anche i nomi nelle iscrizioni più tarde, sono indubbio argomento; nè il navigare dei primi, nè il battersi degli uni e degli altri contro il nemico comune mi sono prova di civiltà progredita, bensì di arditezza e coraggio. Ma forse abbiamo altri documenti od ignorati o nascosti, e di questi dobbiamo andare in cerca; io non mi ristarò e sarà lieto per me quel giorno in cui potrò ritrattare quel mio giudizio.

Ella non si stanchi di farne, ove possa, ricerca, che io farò altrettanto e mi conservi la di lei benevolenza

Trieste, 26 settembre 1846.

P. KANDLER.

### Inscrizione scoperta nella villa di Maggio presso Cervera, distretto di Parenzo.

Nella villa di Maggio, presso Cervera, distretto di Parenzo, venne scoperta questa antica leggenda romana, incisa sopra tavola di pietra calcare ornata, che al solo aspetto si scorge essere funebre; è difettosa nel lato a sinistra:

P · MODIVS  
 CELER  
 SIBI · ET · MODIAE  
 CIBELE  
 LIBERTAE · SVAE

È questa di famiglia il di cui nome comparisce per la prima volta fra le leggende istriane, e sembra di persona libera, che ergeva monumento funebre ad una schiava di nome Cibeles, la quale venne da lui donata della libertà. A giudicare dalla grandezza della pietra e delle decorazioni che sono di monumenti non ignobili, la persona che eresse il monumento dovrebbe essere di famiglia possidente, forse fra i decurioni di Parenzo. È proprietà del nobile signor marchese Benedetto de Polesini.